



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ MAGGIO 1953



INTENZIONE MISSIONARIA

L'estensione della Chiesa nell'India settentrionale.

IL CRISTIANESIMO NELL'INDIA SETTENTRIONALE

L'evangelizzazione dell'India fu iniziata nel 52 dell'era cristiana da S. Tommaso Apostolo, che in quell'anno sbarcò presso la città di Cranganore, a circa 20 km. da Cochín.

Nel 1552, alle porte della Cina, moriva un altro grande apostolo dell'India, S. Francesco Saverio. I due avvenimenti furono celebrati la fine dello scorso anno con grande solennità in tutta l'India, specialmente a Maliapore-Madras ed a Goa, dove si conservano le Reliquie dei due grandi Apostoli.

S. Tommaso e S. Francesco Saverio lasciarono una profonda traccia nel Sud India; nel Malabar si trova una comunità molto fiorente di cristiani detti di S. Tommaso ed a Goa, dove tutto parla del Saverio.

I cattolici sono assai più numerosi nel Sud India che nel Nord.

Nell'India del Sud vi sono 85.000.000 di abitanti con circa 3.800.000 cattolici, mentre al Nord, dove si raggruppa una popolazione di 275.000.000, vi sono solo 700.000 cattolici, dei quali 300.000 si trovano nella diocesi di Ranchi e oltre 90.000 nelle Missioni Salesiane dell'Assam: Shillong e Dibrugarh.

Le origini del Cristianesimo nel Nord India sono legate allo stabilirsi dei Portoghesi in quelle regioni.

Nel Nord India, le conquiste della spada portoghese sono scomparse da lungo tempo, ma rimangono invece ancora i monumenti che ricordano le conquiste della Croce.

MADRAS - Al centro i tre novelli Vescovi consacrati il giorno di S. Giuseppe:

S. E. Mons. Paolo Mariaselvam, Salesiano, Vescovo della nuova Diocesi di Vellore; S. E. Mons. R. Sundaram, Vescovo della nuova Diocesi di Tanjore; S. E. Mons. F. Carvalho, Vescovo Ausiliare di S. E. Mons. L. Mathias, Arciv. di Madras-Maliapore.

Uno di questi monumenti si trova a circa 50 km. a nord di Calcutta, capitale del Bengala, sulla sponda destra dello Hugli, in una bella rientranza del fiume, è il Santuario Mariano di Bandel con l'annesso Convento degli Agostiniani. Da Bandel i missionari si estesero per il Bengala e in tutta l'India del Nord, operando numerose conversioni come a Angelim, Pipili, Tumbolim, Dacca e Chittagon. Dal Bengala passarono anche nell'Assam, fondarono una bella cristianità di 7000 anime a Rangamati sul basso Bramaputra. Nell'Arakan un agostiniano riuscì a convertire un principe indiano il quale alla sua volta si diede a predicare il Vangelo con tanto zelo da convertire 30.000 pagani.

←
Copertina: S. E. il Card. Valeriano Gracias, Arcivescovo di Bombay, primo Cardinale Indiano. (Foto gentilmente offerta dallo stesso Eminentissimo Principe a *Gioventù Missionaria* con le seguenti parole: « Augurando ogni successo alla bella rivista Gioventù Missionaria »).

✠ VALERIANO Card. GRACIAS
Arcivescovo di Bombay.

Roma, 4-2-1953.

L'Archidiocesi di Bombay conta 220.276 cattolici su una popolazione globale di 13 milioni di abitanti. Il clero è costituito da 314 sacerdoti di cui 206 indiani (di questi 31 religiosi) e 108 esteri di 12 nazionalità. L'Archidiocesi ha 41 *High Schools* cattoliche, due collegi universitari cattolici con 1727 e 11.886 stu-

denti rispettivamente; il seminario maggiore conta 77 alunni. La stampa cattolica diocesana ha due settimanali: il glorioso *Examiner* in inglese e l'*Udentechen Neketr* (Stella del mattino) in concani.

Il Cristianesimo nell'India Settentrionale - Le origini di Bandel - La caduta di Bandel - Il trionfo dei Cristiani - Il Santuario di Bandel - Mamma che consola - La statua miracolosa - Salesiani in India - Don Bosco a Bandel - I prodigi di Maria - Il voto del Capitano - Una conquista della gran Madre - Nella jungla misteriosa - Vita dell'A. G. M.

Le origini di BANDEL

I Portoghesi, conquistate nel 1510 Cochin e Goa, situate sulla costa del Malabar, estesero rapidamente la loro egemonia e il loro commercio su tutta la costa occidentale dell'India. Si spinsero nella Malacca e nelle isole dell'odierna Indonesia. Tentarono anche a varie riprese, ma sempre invano, di stabilirsi sulla costa del Bengala.

Nel 1537 però il Mogol Shah — in ricompensa dell'aiuto, che i Portoghesi gli avevano prestato nella lotta contro l'invasore afgano Sher Shah — concesse loro il diritto di approdo a Chittagon ed a Satgaon nell'interno del delta del Gange. Situata sul fiume Saraswati, un ramo del Hugli, Satgaon era allora l'unico grande emporio commerciale del Bengala occidentale. I Portoghesi però per allora si accontentarono di visitarlo ogni anno senza stabilirvi una delle loro « fattorie » permanenti. Si fermavano durante i mesi delle piogge, facevano i loro scambi commerciali e ritornavano poscia a Goa e a Cochin.

Nel 1570 il grande imperatore Akbar, in seguito a grandi campagne militari, condotte con vera abilità e successo, incorporò definitivamente tutto il Bengala nel suo impero. Venuto a conoscenza delle preziose mercanzie che i Portoghesi importavano ogni anno dalla Cina, dalle Molucche, dalla Malaya e dalle isole dell'Oceano Indiano, volle conoscerli personalmente. Invitò quindi il capitano Pedro Tavares alla corte di Agra, che con il suo contegno fece ottima impressione sul Gran Mogol.

Questo felice incontro col mondo occidentale ispirò ad Akbar il desiderio di conoscere la religione Cristiana. Presa dunque questa ottima occasione, il capitano Tavares chiamò da Satgaon il Padre G. Pereira che in quel tempo curava i Cristiani di passaggio in quel primo centro avamposto del Bengala e consigliò l'imperatore di invitare alla sua corte i Gesuiti. Così ebbe inizio alla corte del Gran Mogol l'interessante missione dell'italiano P. Roberto Acquaviva, S. J.

Nel progresso delle sue conversazioni con l'imperatore, il Tavares

ottenne il permesso di costruire una città ove avesse creduto più opportuno per le esigenze del commercio. Così, a circa 10 Km. da Satgaon, sorse la cittadina di Ugolin (Hugli), che divenne presto il più importante emporio commerciale lusitano nel Bengala.

Il viaggiatore Ralph Fitch, che visitò la colonia nel 1588, la dice il principale scalo dei Portoghesi, mentre il Cabral, quarant'anni dopo, la dice la più ricca, fiorente e popolare di tutti i « bandel » (porto) portoghesi.

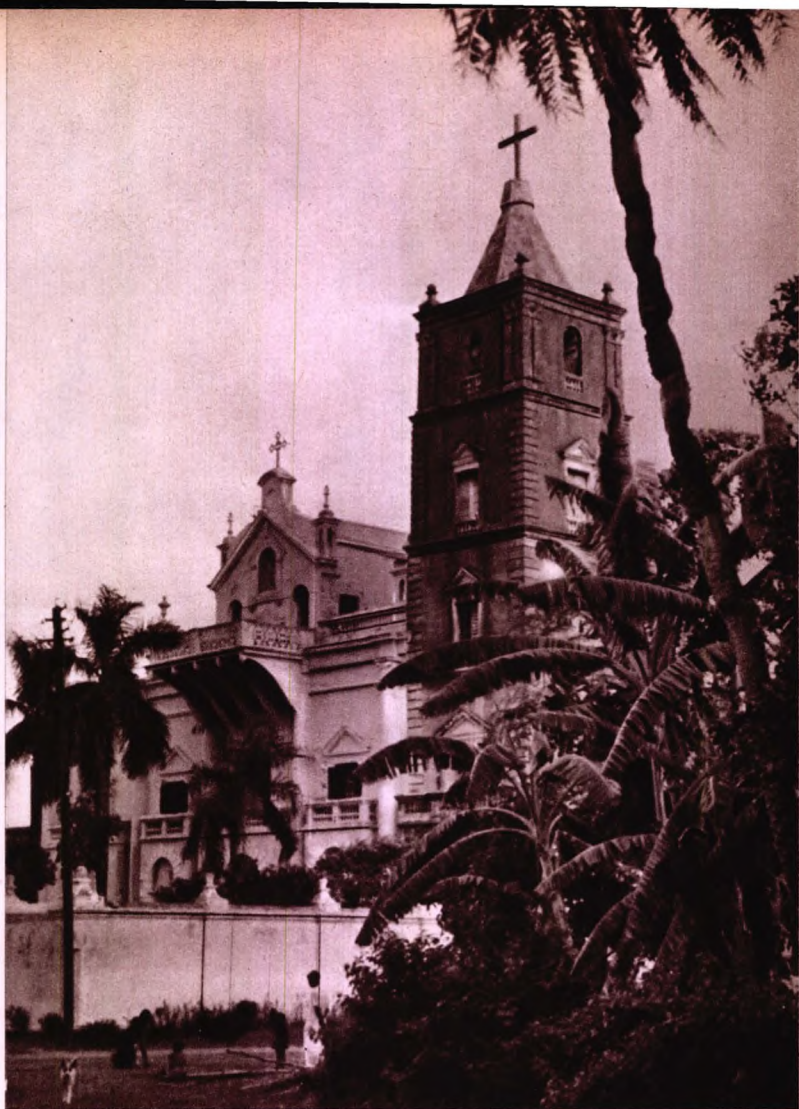
Per il grande influsso esercitato a corte dal P. Acquaviva, il Cristianesimo godette, in questo tempo, un periodo di invidiabile prosperità. Sembrava una nuova era per l'Evangeliizzazione dell'Est e del Nord d'India. Si ripetevano le gesta gloriose ed eroiche di S. Francesco Saverio nelle regioni del Sud.

Per il mirabile sviluppo preso

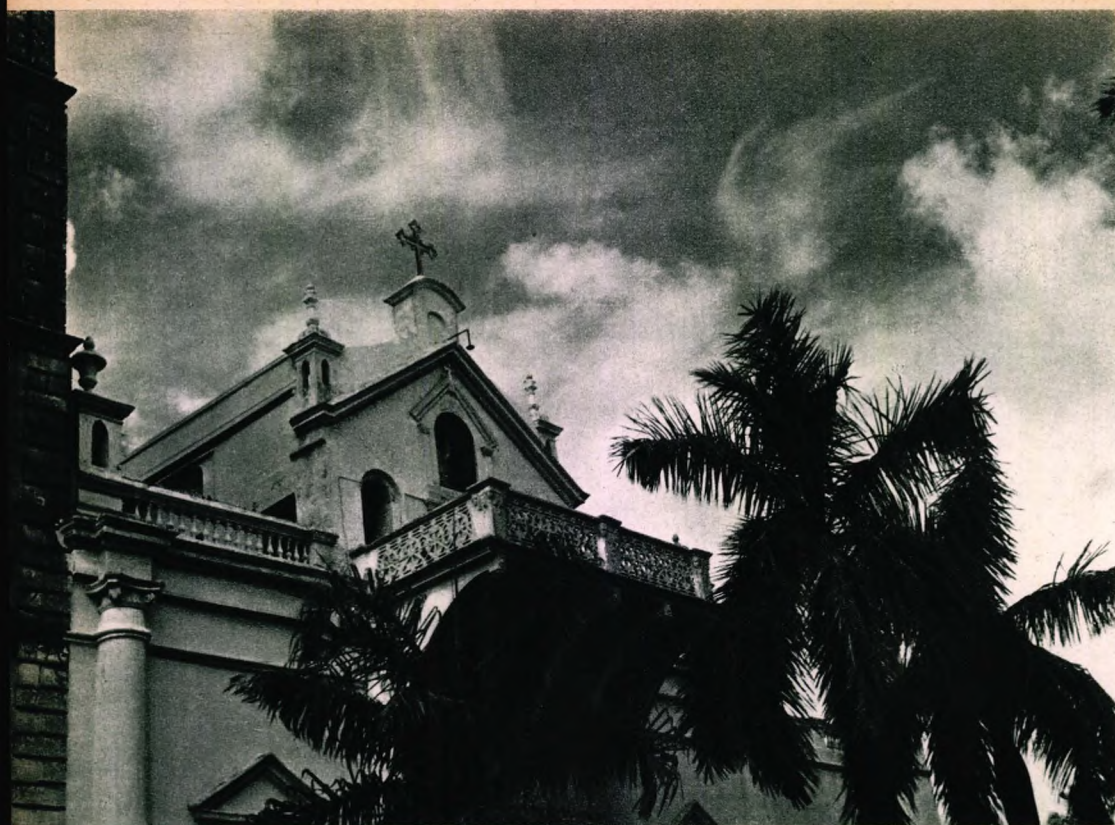
dalla colonia, P. Pereira, da Satgaon trasferì la sua residenza a Ugolin (città che insieme al fiume si chiamò poi Hugli). Visitò il Gran Mogol ed ottenne il permesso di predicare il Vangelo e di costruire chiese e cappelle ovunque l'opportunità e la necessità lo esigesse.

Ritornato soddisfatto da Agra, il P. Pereira sollecitò da Goa l'invio di missionari. Accolsero con entusiasmo l'invito gli Agostiniani che, a quel tempo, formavano la comunità più importante e numerosa in Goa.

I primi Agostiniani, cinque in tutto, salparono da Goa alla volta del Bengala nel 1599; risalirono per 28 miglia il fiume Hugli e scesero a terra presso la nuova cittadina omonima e vi piantarono le loro tende. Facevano sorgere così un nuovo centro d'irradiazione Cristiana, il più importante di tutto il Nord India.



Santuario di Bandel: oasi cristiana in un mondo pagano.



BANDEL

Santuario
visto dal
balcone.
Sulla fac-
ciata la
nicchia
che cu-
stodisce
la statua
miracolosa.

La caduta di Bandel

Dopo la morte di Akbar, avvenuta nel 1606, la colonia cristiana di Hugli continuò a prosperare per una trentina d'anni. Allargò rapporti e sviluppi commerciali ed anche rafforzò le fortificazioni militari. Queste però mentre erano una garanzia di sicurezza per i Portoghesi, erano pure una sfida permanente per il governatore del Bengala, luogotenente del Gran Mogol, il quale, offeso nel suo amor proprio e sospettoso di quella potenza, cercava ogni opportunità per umiliarla.

E l'ora non tardò a suonare!

Nel 1622, il principe Harrun si ribellò contro suo padre, Mogol Giahanghir. Conoscendo Harrun la superiorità militare dei Portoghesi, chiese al governatore di Hugli di aiutarlo con soldati ed artiglieria, promettendo di ricompensare questo servizio con la cessione di larghi tratti di terra e grandi ricchezze.

Il governatore del possedimento di Hugli, Michele Rodrigues, rispose che egli non poteva neppure pensare per un istante di aiutare un figlio ribelle al padre, e senza tanti complimenti rimandò l'inviato. Il principe Harrun non perdonò mai quell'amara ripulsa. La guerra di ribellione si protrasse per parecchi anni con esito sempre dubbio, ma nel 1627 moriva il vecchio imperatore Giahanghir ed il figlio Harrun gli succedeva col nome di Shah Iahan.

Asceso al trono Harrun, il suo primo pensiero fu di umiliare i Portoghesi e vendicarsi dell'affronto ricevuto 6 anni prima. L'occasione non tardò a presentarsi. Il suo luogotenente nel Bengala, Kassim Khan, acerrimo nemico dei

Portoghesi, conoscendo la mente dell'imperatore, riferì che avendo fortificata la loro fattoria e montati cannoni, erano divenuti pericolosi per l'impero. L'imperatore che cercava solo un qualsiasi pretesto per dichiarare la guerra credette a quanto gli era stato riferito da Kassim Khan e gli ordinò l'immediato sterminio dei Portoghesi.

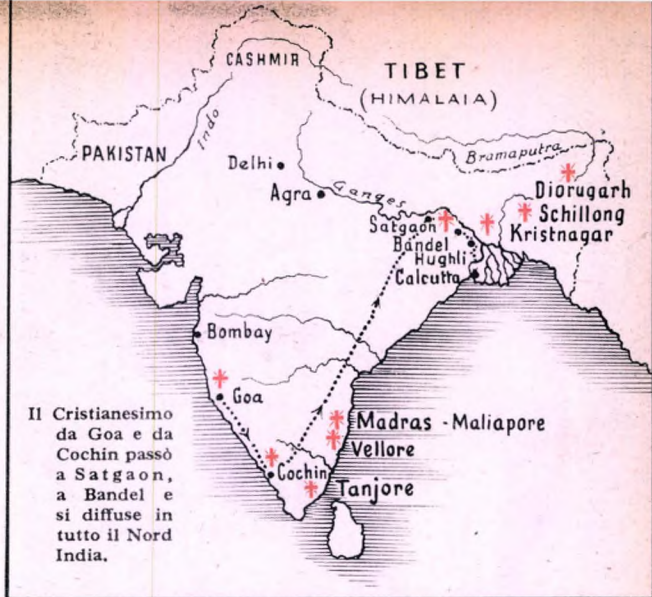
Kassim Khan con grande sollecitudine, raccolse un esercito di circa 15.000 uomini e marciò contro i Portoghesi. Cinse d'assedio la città e la fortezza. Per un mese, tennero testa al nemico. Il valore e la tattica dimostrata nelle varie fasi dell'attacco dimostrò chiaramente di che stoffa fossero quel pugno di uomini, uno contro cinque.

In quel collaudo di forze e di tempre il luogotenente imperiale capì che anche con un esercito superiore avrebbe potuto fare poco contro quella schiera di valorosi, ben disciplinati e forniti di abbondanti munizioni! Considerate le gravi perdite già subite dal suo esercito, tolse l'assedio e si ritirò nei suoi quartieri per una revisione dei suoi piani di guerra. Per conseguire la vittoria, ricorse al tradimento. Riuscì a comperare un certo ufficiale portoghese, Martino de Mello, il quale il 24 giugno 1632, mentre si celebrava nella colonia la festa patronale di S. Giovanni Battista, introdusse segretamente i nemici nella fortezza. I Portoghesi, presi di sorpresa, a mani vuote, con le porte atterrate e le schiere nemiche che da vari punti entravano nel possedimento coll'irruenza d'una valanga e si disperdevano per la città, sopraffatti dal numero, dovettero capitolare.

Le scene di dolore e di sangue che succedettero furono indescrivibili! L'arsenale venne incendiato, tutte le armi e le munizioni caddero in mano al nemico, il quale per prima misura di prudenza e sicurezza fece saltare in aria tutte le fortificazioni.

La popolazione della colonia, presa dal panico, venne, in gran parte, massacrata senza pietà; il governatore, Manuel de Azevedo, catturato e bruciato vivo; solo un centinaio di Portoghesi con circa tremila indigeni riuscirono a mettersi in salvo; i pochi superstiti, poco più di un migliaio fra uomini, donne e bambini, furono fatti prigionieri ed inviati ad Agra col bottino di guerra e gettati nelle paurose prigioni del Gran Mogol. Fra le vittime rimaste sul campo del combattimento od inviati ad Agra come bottino di guerra vi furono quattro Agostiniani, tre Gesuiti e sei sacerdoti secolari. La cittadina di Hugli venne rasa al suolo. Dei trecento vascelli ancorati nel porto solo pochi riuscirono a mettersi in salvo.

La sorte dei prigionieri portati alla Capitale fu dura e triste: le ragazze e le donne furono fatte schiave, e gli uomini furono chiusi in tenebrose prigioni. Fra i prigionieri si trovò il padre Giovanni da Cruz, superiore della Missione Agostiniana del Bengala e priore della chiesa e convento di Bandel, angelo consolatore dei fratelli di sventura, ed eroe della fede nell'ora della prova.



IL TRIONFO DEI CRISTIANI

L'imperatore saputo però che il padre Giovanni da Cruz, che era stato risparmiato dalla strage, perchè persuadesse i cristiani ad apostatare ed abbracciare la religione di Maometto, si era rifiutato di persuadere i prigionieri a farsi musulmani, ordinò che venisse fatto a pezzi da un furioso elefante con tutti i cristiani. L'imperatore stesso, con la sua corte, volle essere presente al crudele spettacolo. Il venerando Padre in ginocchio assorto in preghiera attendeva la belva inferocita. Ma quale fu la meraviglia dei presenti quando videro l'elefante arrestarsi dinnanzi al Padre, inchinarsi davanti a lui tre volte, accarezzarlo con la proboscide; poi, alzarlo delicatamente e metterselo sulle spalle e portarlo in trionfo davanti al trono dell'imperatore. La folla attonita ed entusiasta, ad una voce, domandò all'imperatore l'immediato ritiro del decreto di morte. L'imperatore preso da religioso timore revoca la condanna di morte per il Padre e per i cristiani e si dice disposto a concedere al « protetto di Allah » qualsiasi cosa gli avesse chiesto. Il buon agostiniano lo ringraziò del dono della libertà a sé ed ai suoi e chiese il permesso di fare ritorno al convento di Bandel. Shah Jahan volle essere veramente generoso. Con una firma del 1633 fece dono ai Padri Agostiniani di 777 *bighas* di terreno attorno al Convento, e 17 privilegi che li rendevano esenti da qualsiasi tassa e riconoscevano loro pieni diritti di giurisdizione sui cristiani del luogo.

Così in pochi anni risorse il famoso convento di San Nicola da Tolentino e la magnifica chiesa di Nostra Signora del Rosario, che nella notte del paganesimo dovevano continuare a brillare come fari di luce cristiana attraverso i secoli.

Sulle sponde dello Hugli sorsero altre colonie e piazzaforti di mercanti e conquistatori europei: la colonia francese a Chandernagore, quella olandese a Chinsura, quella danese a Serampore, quella fiamminga a Bankibazae e quella inglese a Calcutta, che si estese poi per tutta l'India. Una dopo l'altra però sono scomparse tutte. Solo rimane la Cittadella di Maria di Bandel, la *Turris Davidica*, la *Turris Eburnea* come un oasi di luce e di sole, e il passante — sia esso cristiano, hindù o musulmano — si arresta riverente a salutare con le mani giunte la *Bara Ma*, la « Gran Madre », che da oltre tre secoli dall'alto del suo tempio spande tante grazie e benedizioni.



BANDEL - Altare dedicato a S. Giovanni Bosco nel Santuario.

Diffondete GIOVENTÙ MISSIONARIA



BANDEL - La benedizione di S. E. l'Arcivescovo di Calcutta alla fine del Pontificale in occasione della Festa del "Corpus Domini", 16 novembre 1952.

di *Nossa Senhora da Boa Viagem* tanto cara e invocata dai marinai portoghesi, durante i loro viaggi avventurosi e pericolosi. Segno tangibile di tale devozione è là, sul sagrato, il vecchio albero maestro di una nave portoghese il cui capitano lasciò al santuario come ex-voto per lo scampato pericolo.

La chiesa è a tre navate: le laterali sono separate dalla navata centrale da una serie di colonne colossali terminanti ad arco. Le mura, spessissime, hanno sette porte da ambo le parti con altrettanti finestrini. Il presbitero e la chiesa sono pavimentate di marmo. Lo sfondo che copre tutta la parete del presbitero è composto di un intreccio di colonne e di fregi in legno dorato, in stile romanico, che risale al 1640. L'altar maggiore invece è di data recente, tutto in marmo bianco di Carrara, e fu costruito in Italia nel 1913. L'altare laterale a sinistra è dedicato alla Madonna del Rosario. Un'antica pergamena ci dice che papa Benedetto XIII nel 1726 aveva concesso a questo altare il privilegio sabatino. La statua della Vergine non è tanto antica: ma è bella e devota. Qui accorrono ogni giorno numerosi pellegrini. Alcuni vengono da molto lontano: dal Panjab, Malabar, Birmania... Parecchi non sono neppure cristiani, ma anch'essi vengono a ringraziare la *Guru Ma* per qualche grazia ricevuta e vengono a chiederle qualche favore. «I nostri dèi non ci ascoltano più — diceva piangendo una nobile signora *hindù* al Priore — ma la vostra *Guru Ma* è tanto buona. Essa ci ascolterà».

In sacrestia si trovano i tesori del Santuario. Il più importante è una preziosa reliquia consistente, secondo la tradizione, d'un pezzetto di velo della Madonna. È rinchiuso in un antico reliquiario d'argento, a forma di croce, artisticamente lavorato. La reliquia si trova in una custodia di bronzo tempestato di rubini. Si ammirano pure alcuni paramenti di data antica e di gran valore. E poi calici, pissidi, ostensori e reliquiari artisticamente lavorati. Numerosi sono pure i doni preziosi, oro, argento e gemme, che i pellegrini hanno offerto alla taumaturga Vergine di Bandel. Doni destinati a preparare una magnifica corona per la solenne incoronazione della Madonna del Rosario.

L'antico Convento degli Agostiniani forma un tutto unico con il Santuario. È a forma quadrangolare. Nel centro un giardinetto e tutto attorno un ampio chiostro con numerose celle che oggi servono per ospitare i pellegrini. I buoni monaci qui passavano silenziosi e raccolti per recarsi nell'attigua chiesa a cantare le lodi del Signore e della Madonna del Buon Viaggio. Qui essi ritempravano le forze tra l'uno e l'altro dei loro grandi viaggi apostolici, nel Bengala orientale, nell'Arakan, nell'Assam e nel lontano Tibet.

Il Santuario di Bandel

Il Santuario mariano di Bandel si può chiamare «Il dono del Gran Mogol» perché fu effettivamente l'imperatore Shah Jahan che diede ai Padri Agostiniani il terreno su cui sorge questo rinomato Santuario della Madonna del Buon Viaggio.

Il visitatore che da Calcutta per la *Grand Trunk Road* giunge nei pressi del 40° miglio rimane altamente sorpreso di trovarsi improvvisamente di fronte ad una bella chiesa cristiana dall'artistica facciata in puro stile dorico ed il massiccio campanile sormontato da una gran croce. In mezzo a tanto paganesimo che ci circonda, questa visione di fede cristiana ci rallegra gli occhi e ci consola il cuore. Ci fermiamo commossi e riverenti. Sulla facciata si ammira in un'apposita nicchia la statua miracolosa

Santuario. Venne dunque e si inginocchiò davanti alla Immagine miracolosa.

Al termine delle sue preghiere, con fede rinnovata, si rivolse al suo piccino, che ammirava estatico la statua della Madonna bellamente illuminata

con lampade a colori, e, postolo diritto sull'altare, gli disse: «Su, bambino, manda un bacio alla Madonna affinché ti benedica»; ed il piccolo mandò il suo bacio, ricco d'affetto e d'innocenza. Poi la mamma soggiunse: «Ed ora fatti con me il segno

MAMMA CHE CONSOLA

Sali un giorno a venerare la Nostra Signora del Buon Viaggio una mamma con un bambino di tre anni, che tutti credevano muto. La desolata mamma aveva fatto il voto di fare una novena alla Madonna di Bandel e di venirla a terminare al

LA STATUA MIRACOLOSA

La statua miracolosa di Bandel rappresenta la Vergine con il Bambino in braccio sopra una caravella.

Era venerata nella cappella militare di Hugli, distrutta nel 1632. Davanti ad essa il padre Giovanni da Cruz passava lunghe ore in preghiera. Alla caduta di Hugli un pio mercante portoghese, amico del padre Giovanni da Cruz, temendo che questa statua fosse profanata, la estrasse dalla sua nicchia, se la caricò sulle spalle, e, dal muraglione di cinta, saltò nel fiume con la speranza di riuscire ad attraversarlo a nuoto e salvare sé e la statua. Ma tutti sparirono nelle onde. Il fatto impressionò assai il padre da Cruz che non cessò mai di pregare per la salvezza del suo buon amico e per il ritrovamento della cara statua.

Padre Giovanni da Cruz ritornato dalla prigionia di Agra a Bandel, una notte fu destato da una voce che giudicò essere quella del suo amico naufrago, il quale gli diceva: « Salve! Salve a Nostra Signora del Buon Viaggio che ci ha donato la vittoria. Si alzi, si alzi, caro Padre, e preghi per noi tutti ».

In quella notte, contemporaneamente a questo sogno, altre meraviglie avvenivano davanti al convento, sul grande fiume Hugli. Le onde del fiume si alzavano paurose, cozzavano le une contro le altre, riversandosi sulle sponde e sui bastioni, con grande impeto. Lampi illuminavano costantemente il cielo sereno di una notte senza luna; tuoni cupi e profondi brontolavano nel cielo in tutte le direzioni. Svegliata ed attratta dal frastuono dei tuoni, dal fragore delle onde, dalla luminosità dei lampi, la gente dei villaggi vicini, usciva dalle capanne, spaventata, in attesa di qualche cosa di grande.

Ad un certo momento, una luce fulgidissima balzò improvvisa dalle onde, aumentando di volume e splendore. Tutti gli sguardi si volsero a quel punto radioso e pieno di mistero. Quand'ecco dal centro di quella luce, al di sopra delle onde sempre in tempesta, si elevò la soave e fulgida figura della Madonna del Buon Viaggio, recante il Bambino Gesù fra le sue braccia.

Tutti riconobbero in quell'augusta figura, la loro *Guru Ma* (Madre e Maestra, così gli indigeni, ancora oggi, chiamano la Madonna) che essi avevano imparato ad amare ed a venerare nella cappella della distrutta cittadina portoghese.

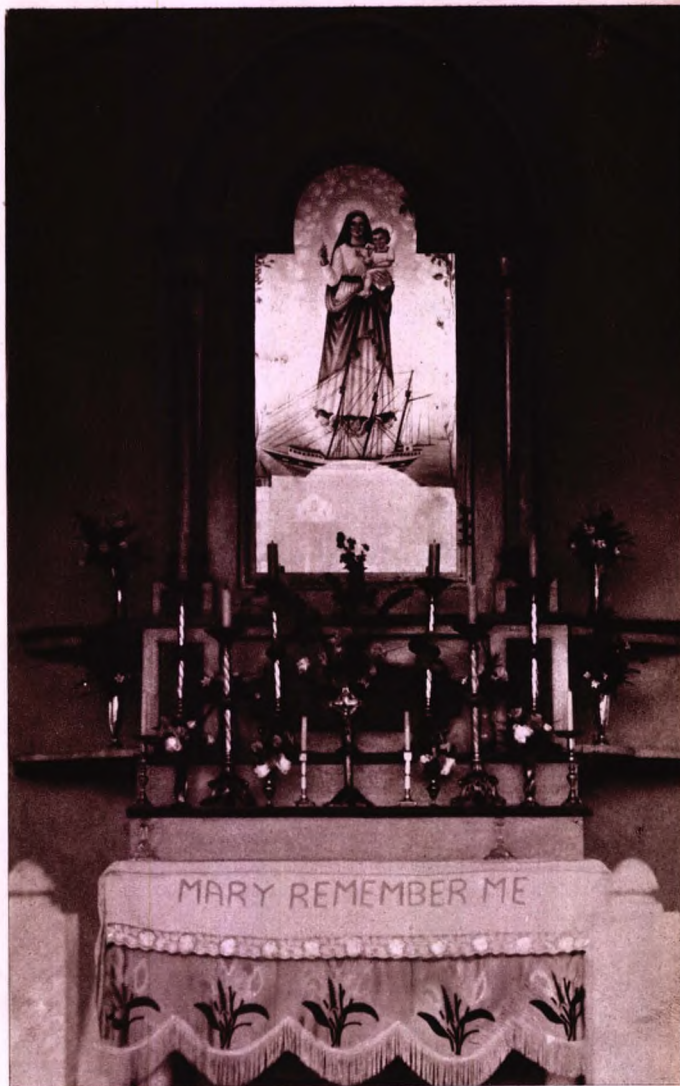
La raccolsero con venerazione e meraviglia e nelle prime ore del mattino la portarono al convento.

Si può immaginare quale sia stata la gioia di padre da Cruz quando vide la statua della Madonna prediletta, scomparsa nelle acque del fiume da tanto tempo. Si

prostrò davanti a Lei, rese grazie a Dio per il suo ritorno e pregò per l'amico scomparso. Quindi la statua miracolosa venne portata alla chiesa processionalmente e collocata in posto d'onore.

Da quel tempo le popolazioni, cristiane e pagane, cominciarono ad accorrere numerose ai suoi piedi, ottenendo molteplici grazie e favori.

A ricordo del prodigio, avvenuto 354 anni fa, un grande altare, sormontato da una croce monumentale alta 6 metri, si innalza verso il cielo sulle sponde attuali del fiume Hugli, che in seguito si spostò lentamente verso oriente. Indica ai pellegrini il luogo dove la statua miracolosa apparve e venne riscattata dal furore delle onde.



BANDEL - Santuario. Quadro della Madonna del Buon Viaggio nella cappella votiva.

della Croce dicendo quello che ti dico io, sù: " In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia " ». Ed il bimbo con accento limpido e sicuro pronunciò per la prima volta le parole del segno della Croce.

La grazia era fatta. Quella mamma fortunata si strinse al cuore il suo piccolo, salutò la Madonna e ripartì col primo treno narrando a tutti la bontà della Madonna.



S. E. Mons. STEFANO FERRANDO
VESCOVO DI SHILLONG (ASSAM NORD INDIA)

S. E. Mons. ORESTE MARENGO
VESCOVO DI DIBRUGARH (ASSAM NORD INDIA)



I primi Salesiani destinati all'India salparono da Genova il 18 dicembre 1905 chiamati dal Vescovo di Maliapore (sobborgo di Madras). Erano guidati da Don Giorgio Tematis. Sbarcarono a Bombay il 6 gennaio 1906 e giunsero per terra a Maliapore l'8, dove sostarono una settimana. Il 14 proseguirono per Tanjore, distante 12 ore di treno da Maliapore. Fu il primo campo missionario salesiano in India.

Don Bosco

Il Santuario di Bandel fu officiato per circa tre secoli dai Padri Agostiniani. Poi passò nelle mani del clero secolare della Diocesi di Maliapore. Nel 1928 fu ceduto ai Salesiani in cambio dell'Opera che avevano dovuto lasciare a Tanjore.

I Figli di Don Bosco hanno dato al Santuario nuova vita e splendore. Lo hanno restaurato e vanno abbellendolo sempre più. Sulla terrazza vi hanno costruito un'artistica cappella che fa bella cornice all'immagine miracolosa. In questa cappella i pellegrini amano ascoltare la S. Messa in vista del gran fiume che scorre ai piedi del Santuario. Qui si concludono le processioni dei grandi pellegrinaggi, e di qui il canto dell'Ave Maria si diffonde in tutta la valle del Bengala.

Nei giardini del Santuario i Salesiani hanno eretto un bel monumento alla Madonna di Fatima, come ricordo della sua visita in India.

A fare degna corona alla Regina dell'India, i Salesiani hanno aperto a Bandel un'Aspirantato Missionario indigeno che ospita oltre una cinquantina di giovani aspiranti al Sacerdozio.



S. E. Mons. LUIGI MATHIAS

NUOVE DIOCESI IN INDIA. — Un Decreto della Congregazione di Propaganda Fide pubblicato il 22 novembre 1952 stabiliva che S. E. Monsignor Luigi Mathias salesiano diventasse il primo Arcivescovo dell'Archidiocesi di Madras-Maliapore e Amministratore Apostolico delle due Nuove Diocesi di Tanjore e Vellore. La Diocesi di Tanjore veniva costituita con una parte del territorio della estinta Diocesi di San Thomé di Maliapore, e la Diocesi di Vellore con una parte del territorio dell'Archidiocesi di Madras e precisamente con una gran parte del Distretto del North Arcot e una porzione del Distretto di Chittoor.

S. E. Mons. Mathias ricevuto il Decreto di Propaganda Fide annunciava ai fedeli dell'Archidiocesi che avrebbe avuto come Vescovo Ausiliare S. E. Monsignor F. Carvalho già Vicario Generale della Diocesi di Maliapore, e comunicava che a reggere le sorti delle Diocesi di Vellore e di Tanjore la Santa Sede aveva scelto rispettivamente il salesiano Mons. Paolo Mariaselvam, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Madras, e Mons. R. Sundaram.

IN INDIA

Attualmente i Salesiani in India hanno la cura di cinque grandi territori missionari: al Sud India l'Archidiocesi di Madras-Maliapore (unificate ultimamente) e la nuova Diocesi di Vellore; al nord: la Diocesi di Krishnagar nel Bengala e quelle di Shillong e Dibrugarh nell'Assam.

Svolgono altre importanti opere missionarie in altri territori.



a Bandel

Provengono dal Bengala, dall'Assam, ma specialmente dal Malabar, evangelizzato da S. Tommaso Apostolo. La loro presenza porta una nota allegra al Santuario ed è oltremodo preziosa per il servizio all'altare e per la scuola di canto. I Salesiani a Bandel hanno pure la direzione del St. John's High School, frequentata da oltre 600 giovani dei dintorni, in maggioranza ancora pagani, che spesso portano, con amore filiale, grappoli di gelsomini bianchi alla Guru Ma ch'essi pure amano.

Il 3 gennaio 1951 si stabilirono a Bandel anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, aprendo proprio vicino al famoso Santuario, una ben frequentata scuola elementare inglese e bengalese e un affollato Ambulatorio e Dispensario farmaceutico, dove nello scorso anno (1952) passarono ben 10.800 malati.

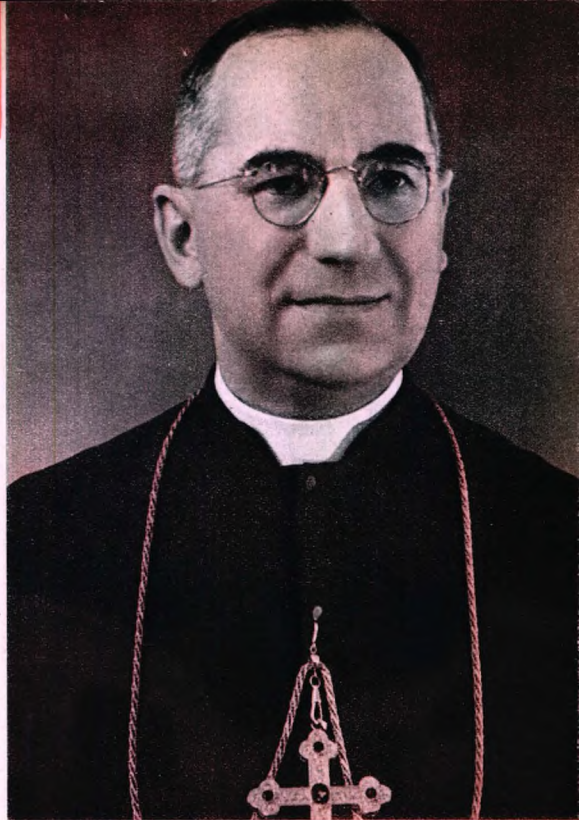
A questo Santuario, riconosciuto come la « Chiesa Madre » di tutte le chiese dell'India settentrionale, guarda tutta l'India Cattolica come a culla della sua fede.



ARCIVESCOVO DI MADRAS-MALIAPORE (SUD INDIA)

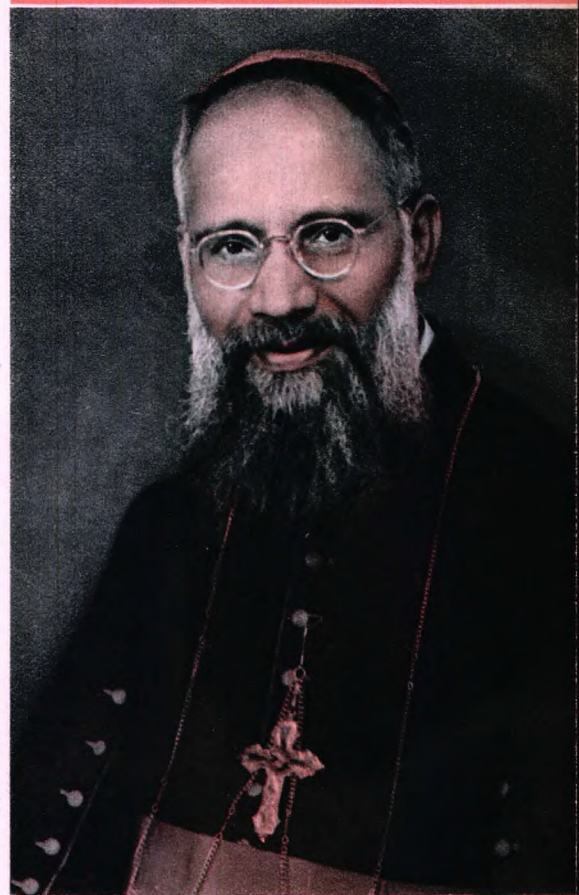
S. ECC. MONS. PAOLO MARIASELVAM, Vescovo di Vellore è il primo Vescovo salesiano indiano. Nacque a Tiruchirappalli, nello stato di Madras, il 4 marzo 1897. Il 14 agosto 1907 entrò nell'Istituto salesiano di Tanjore (Sud India); terminati i suoi studi elementari, venne inviato dal Direttore Don Eugenio Mederlet, (divenuto poi Arcivescovo di Madras), nel 1911 per gli studi ginnasiali al « St. Joseph's College » di Tiruchirappalli. Superati gli esami passò al Piccolo Seminario di San Thomè a Maliapore (Madras). Nel 1916, avendo manifestato il desiderio di rimanere con Don Bosco, venne inviato per il Noviziato a Genzano (Roma). Ricevette la veste clericale da Mons. Cagliero (poi Cardinale) e il 18 agosto 1917 professava nella Congregazione Salesiana. Fece i suoi studi di filosofia a Castellammare di Stabia e di teologia all'Università Teologica di S. Giovanni in Laterano. Nel 1922 fu ordinato Sacerdote e nel 1923 prese con successo la laurea in Diritto Canonico.

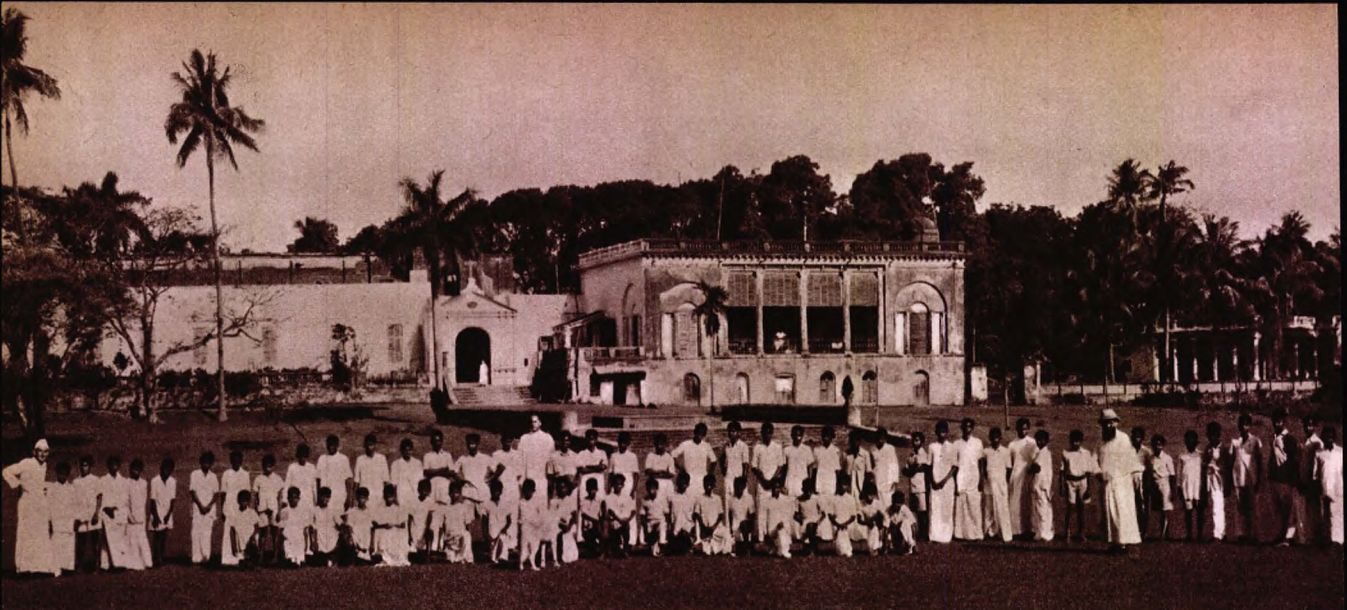
Tornato in India in quello stesso anno assieme a D. Stefano Ferrando, ora Vescovo di Shillong, e al chierico Oreste Marengo, ora Vescovo di Dibrugarh, coprì le cariche di Parroco, Direttore, Cancelliere, Vicario Generale e Amministratore nell'Archidiocesi di Madras.



S. E. Mons. LUIGI LARAVOIRE MORROW
VESCOVO DI KRISHNAGAR (BENGALA NORD INDIA)

S. E. Mons. PAOLO MARIASELVAM
VESCOVO DI VELLORE (SUD INDIA)

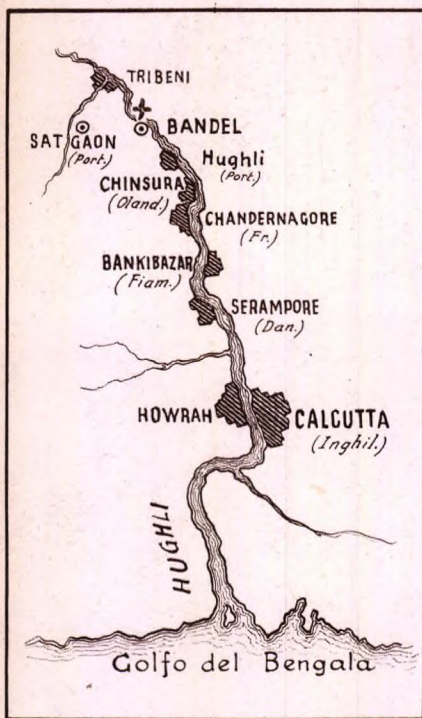




BANDEL - All'ombra del famoso Santuario mariano, presso l'antico chiostro agostiniano, è sorto l'aspirantato missionario salesiano per le vocazioni indigene. Allineati davanti al convento fanno bella mostra gli attuali aspiranti con alcuni loro Superiori.

Madre di tutti Maria!

In tre secoli e mezzo la Madonna di Bandel ha visto Portoghesi, Olandesi, Francesi, Fiamminghi, Danesi ed Inglesi salpare su e giù per il fiume Hugli in cerca di ricchezze, ma tutti costoro, nel Bengala, oggi,



Sono caduti nel Bengala (India) i possedimenti inglesi, danesi, fiamminghi, francesi, olandesi e portoghesi, ma è rimasta incrollabile a Bandel « La cittadella di Maria ».

non sono che nomi di un tempo che fu: solo quello di Maria e della sua « cittadella », Bandel, è rimasto, unico focolare di fede e civiltà.

Così la Vergine trova oggi ai suoi piedi Hindù e Musulmani, Parsi e Buddisti, Protestanti e Scismatici, i quali tutti, confusi o no con la massa dei Cattolici, rendono il loro omaggio di lode o di gratitudine alla Vergine Santa.

Un gentiluomo Parsi aveva perso quasi totalmente la vista. Specialisti di Calcutta e di Bombay avevano dichiarato il caso incurabile. Preoccupato da tali responsi quel signore si sottopose ad altri consulti, ma deluso nelle sue speranze, venne a fare una visita al Santuario. Lo accompagnava un amico, pure Parsi.

Dalla chiesa salirono insieme sul terrazzo e si fermarono a pregare dinanzi alla statua della Madonna miracolosa. Quale sia stata la preghiera o il voto del cieco nessuno lo sa, ma egli ridiscese consolato e con la certezza in cuore che la Madonna lo avrebbe salvato dalla paurosa cecità. Pregò come il cuore gli aveva dettato, ma le tenebre, scese come una coperta nera, davanti ai suoi occhi non gli permisero affatto di ammirare l'immagine venerata della Madonna, ma disse al compagno che aveva ferma fiducia di poterla vedere nella sua prossima visita.

Poi partì per Bombay per un'altra visita e decise di tentare l'operazione. Lo specialista lo avvertì che il suo caso era del tutto nuovo per lui ed assai difficile, ad ogni modo

I prodigi

dal momento che non ci vedeva già più, si poteva tentare almeno un esperimento. Il buon Parsi vi si sottomise affidandone il felice esito alla bontà della Madonna di Bandel.

Tre mesi dopo, mentre recitavo il breviario passeggiando sotto i portici del Santuario me lo vidi venire incontro e dirmi con effusione di gioia: « Padre, io sono perfettamente guarito; ora ci vedo meglio di prima. La vostra Madonna è davvero miracolosa e me ne ricorderò per sempre ».

Questo ragazzo...

Ricordo ancora con emozione un fatto avvenuto sette anni fa al Santuario di Nostra Signora del Buon Viaggio.

Era un pomeriggio di luglio. Il cielo era limpidissimo. Il sole dardeggiava coi suoi raggi di fuoco. Il termometro segnava 45 gradi all'ombra. Il paesaggio attorno al Santuario non dava alcun segno di vita; uomini ed animali si erano ritirati nell'interno delle case o nei boschetti ombrosi dell'albero del pane in cerca di sollievo e di frescura. Si respirava con fatica. Il sole del Bengala da aprile a ottobre non scherza, brucia e fa sudare anche le pietre...

In quel pomeriggio arrivarono al Santuario una signora indiana con un ragazzo di circa 15 anni. L'eleganza del loro abito ed il loro gentil tratto fece capire che non si trattava di gente comune. Entrata

in portineria la signora domandò dove fosse la «Madonna di Bandel». Avute le indicazioni, si avviò verso la scalinata che conduce al balcone dove, in apposita nicchia di marmo, si custodisce la miracolosa statua della Madonna del Buon Viaggio. Quando giunsero davanti alla statua fatto un profondo inchino si inginocchiarono sul nudo marmo e pregarono a lungo. Erano le due dopo pranzo, il periodo più caldo ed insopportabile del giorno.

Il Rettore del Santuario che li aveva visti salire, li attese nel suo ufficio. Ma dopo un'ora non vedendoli scendere pensò che il calore o la stanchezza avesse loro causato qualche disturbo e messosi il casco, salì a vedere. Li trovò assorti in preghiera e grondanti di sudore.

di Maria

BANDEL - Gruppo di Superiori e Aspiranti davanti alla cappella votiva di Nostra Signora del Buon Viaggio.

Si inginocchiò presso di loro e recitò un'Ave Maria; poi disse alla signora che quel sole poteva far loro del male, scendessero quindi nel Santuario. A quell'invito la signora si alzò con segni di commozione sul volto e disse: «Reverendo, la grazia che la Madonna mi ha fatto è così grande per cui lo stare qui al sole a ringraziarla è ben poca cosa. Essa mi ha salvato il figlio da morte certa; a Lei debbo la sua vita. Ho ben motivo di star qui a soffrire un po' di caldo per dire alla Madonna tutta la mia riconoscenza».

Scesa poi col Padre gli narrò come la Madonna aveva esaudito le sue preghiere. Suo figlio, colpito da tubercolosi polmonare, si andava lentamente spegnendo. I dottori avevano già detto chiaramente che non c'era più nulla da fare e da sperare. A quel verdetto la madre non sapeva darsi pace, ma ecco una signora cattolica suggerirle il mezzo di salvare il figliuolo, l'unica medicina efficiente: una novena alla Madonna di Bandel con la promessa di visitarne il Santuario. «Ma io non so chi sia la Madonna di Bandel, nè dove si trovi quel Santuario», disse la madre dell'infermo. La signora cattolica le spiegò chi era la Madonna e quanto fosse grande la sua bontà. Le diede poi una immaginetta della stessa Madonna con a tergo la preghiera e

le insegnò come fare la novena. La Madonna avrebbe fatto il resto. Quando iniziò la novena il ragazzo era agli estremi e, secondo il costume indù, fu portato nella veranda affinché non morisse in casa. Il povero ragazzo restò sospeso fra la vita e la morte per quattro o cinque giorni. Frattanto erano state date le opportune disposizioni per i funerali, giacché i dottori dicevano che la morte era certa ed imminente. Ne seguì un lieve miglioramento. L'ultimo giorno della novena il dottore trovò il ragazzo non morto, ma quasi fuori pericolo. «È un fatto strano che io non so spiegare; questo ragazzo doveva morire parecchi giorni fa e non è ancor morto: se vi sono dei misteri in natura, questo è uno».

«Il miglioramento crebbe e la respirazione divenne regolare ed ora dopo tre mesi siamo venuti al Santuario di Bandel a ringraziare la Madonna della completa guarigione. Questo ragazzo quindi non è più solo mio ma anche di Coi che l'ha salvato. Io sono la *Rani* (regina) di Lucknow (nord India), ma quando siamo in bisogno e tribolati siamo tutti uguali e tutti abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Oggi ho visto qualcosa di nuovo e mi si sono aperti di più gli occhi dell'anima: nella mia vita brilla ora una speranza più fulgida ed un ideale più grande».



Il voto del Capitano

Un piccolo convoglio di tre navi mercantili giunte nel golfo del Bengala fu sorpreso da una furiosa tempesta. Vento fortissimo con pioggia torrenziale! Le povere navi si trovano in serio pericolo di essere sommerse. Fu giudicato opportuno gettare in mare tutta la mercanzia per alleggerire le navi del loro grave peso. Ma neanche questo bastò. Il momento era tragico, ogni speranza di salvezza sembrava scomparsa. Restava solo la fede in Dio ed una più sincera fiducia nella materna protezione della sua SS. Madre.

In quel terribile frangente, tra il fragore dei tuoni e delle onde, lo scrosciare della pioggia, il guizzo dei lampi ed il ruggito dei venti, il capitano a nome di tutti i suoi ufficiali e marinai volse a Dio ed alla Vergine Santa la sua fiduciosa preghiera e formulò un voto.

Quanti giorni di lotta tra la vita e la morte, sbalestrati a destra e a sinistra. Giunsero finalmente, come Dio volle, in vista della terra. Si trovavano alla foce dell'Hugli, ma qui vi li attendeva il disastro. I due vascelli minori s'infransero contro le sponde del Gange e scomparvero. Fortunatamente tutto l'equipaggio riuscì a mettersi in salvo sulla nave del capitano.

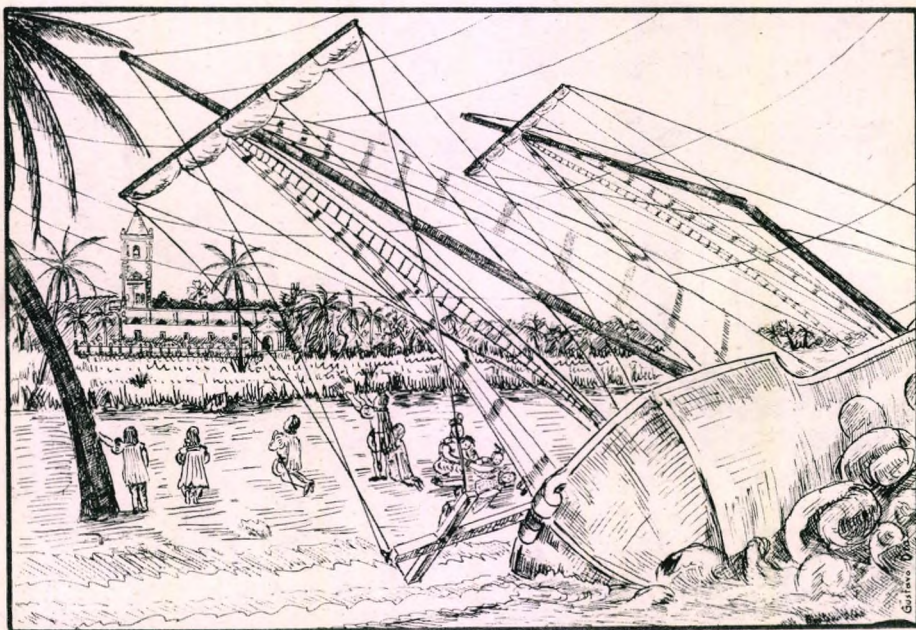
Ma anche questa dovette subire l'ultimo furioso attacco della tempesta che si presentò con tutte le caratteristiche di un travolgente ciclone di passaggio.

La misera nave venne presa fra le spire di un mulinello che, seguendo la corrente del ciclone e della crescente marea, infilata l'imboccatura del fiume alla velocità del vento, passò presso i primi casolari di Calcutta, poi di Serampore, di Chandernagore, di Chinsura e di Hugli.



(sopra)

BANDEL - L'albero della nave, donato al Santuario, da tre secoli attesta ai posteri la fede di un capitano di mare... e la protezione della Madonna.



BANDEL - Gli scampati dal naufragio, scendono a ringraziare la Madonna.

In meno di un'ora, dal mare, giunse alla vista del Santuario di Bandel, venne buttato contro il greto.

Cesi a terra i poveri naufraghi, tutti miracolosamente salvi, salirono al Santuario della Madonna del Buon Viaggio a ringraziare la Vergine Santa per lo scampato pericolo. Era una domenica mattina. La cronaca del Santuario registrò l'epilogo del doloroso avvenimento.

«Mentre si stava iniziando nel Santuario una solenne funzione commemorativa per il ritrovamento della venerata statua della Madonna una nave portoghese non attesa si fermò improvvisamente davanti alla chiesa... I

marinai commossi di trovarsi salvi in terra cristiana, per quanto affranti dalle fatiche e dalle sofferenze, presero parte alle cerimonie in onore della Vergine... Il capitano narrò l'accaduto e poi fece staccare dalla nave l'albero maestro, lo regalò alla chiesa come riconoscenza alla Madonna e con i suoi stessi uomini lo piantò nel lato destro del piazzale della chiesa».

Questo albero, piantato nel 1657, rimane ancora oggi come vigile sentinella a custode della chiesa ed a ricordare a tutti la bontà della Madonna.

UNA CONQUISTA DELLA GRAN MADRE

Un lebbroso da vari anni si trascinava a mendicare presso la porta del Santuario di Bandel. Sebbene fosse di religione indù si era affezionato al Santuario e sembrava che non vi fosse altro posto per lui al mondo che quel luogo protetto dalla Madonna.

Erano ben rari i giorni in cui non faceva la sua comparsa, e la sua venuta era annunciata dal suo saluto alla Vergine, riposta nella nicchia della facciata, con queste sue semplici parole: «Jay, jay, Bara Ma» ossia: «gloria, gloria a Te, o grande Madre». E questo divenne il suo canto preferito man mano che il male roditorio lo andava sempre più mutilando.

Un giorno scomparve dal quartiere locale. Sentendo che non la poteva più tirare tanto in lungo volle fare un'ultima visita alla città santa dell'induismo, a Benares, e là, sotto gli sguardi benigni del dio Shiva, prendere un bagno nelle onde purificatrici del sacro Gange. Ritornò un mese dopo stanco e macilento e moralmente abbattuto. Evidentemente quel pellegrinaggio non gli aveva apportato alcun miglioramento.

Il suo arrivo mi fu annunciato dal solito suo canto:

«Jay, jay; jay, jay; amar Bara, Bara Ma.
Amar Ma ki jay, Amar Ma ki jay,
Jay, Jay, Jay, Bara Ma».

Gloria-gloria, gloria-gloria a Te, o mia gran Madre.

Gloria a mia Madre, gloria a mia Madre.

Gloria e vittoria, gloria e vittoria, a Te, o gran Madre.

Giunto davanti alla cancellata di ferro del Santuario si prostrò nella polvere e, portandosi le mani giunte alla fronte, fece un triplice saluto. Quella era tutta la sua preghiera, e questo l'unico tributo di rispetto e di venerazione che il suo cuore sapeva offrire alla Regina del Cielo.

Un giorno, mentre uscivo dal Santuario, me lo trovo in fondo alla gradinata, seduto sulle calcagna, al sole. Sembrava che non avesse più né voglia e né forza per parlare. Rispose al mio saluto e poi, con lo sguardo basso e mesto, mi disse: «Padre, ho fame; sono due giorni che non mangio e nessuno me ne vuol dare. Ecco perché sono sempre qui». A quelle parole mi sentii commosso e gli feci portare la colazione. Poi gli dissi: «Senti, caro Gopal, desidero da te un favore. Non andare più ad adorare né Kali, né Durga, né Shiva, né Vishnù; considera questo della Bara Ma il tuo tempio, e, volgendoti verso di Lei, falle sentire il tuo bel canto e la tua preghiera. Se me lo prometti, io penserò a te». Me lo promise e vi si mantenne fedele fino alla fine.

La lebbra è una brutta malattia, ma lo diventa ancora di più quando vi si aggiunge l'artrite deformante. Il povero uomo ormai non ne poteva proprio più e pregava la Bara Ma che lo aiutasse a morir bene per poter andare



BANDEL - Il lebbroso cantore della Madonna.

con Lei in quel luogo di felicità di cui il Padre gli aveva spesso volte parlato. Così la speranza del Cielo e di una beatitudine eterna cominciò a brillare nella mente di un uomo i cui ideali non avevano mai varcato l'orizzonte di questa vita mortale.

L'abbiamo fatto ricoverare all'ospedale e di tanto in tanto un Padre gli faceva visita e gli portava qualche ristoro. In una di queste visite il Padre, considerata la gravità della sua condizione, gli disse: «Gopal, vuoi tu andare in Cielo con la Bara Ma?». «Sì, Padre, io voglio andare con la Bara Ma». «Dopo quella promessa, sei tu ancora andato ad adorare Kali, Shiva e gli altri dèi?». «No, Padre, ho mantenuto la mia promessa». Che cosa si poteva pretendere di più da un simile derelitto? Il Padre estratta una boccetta d'acqua lustrale, disse: «Paolo Gopal, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».

Il giorno dopo volava al Paradiso. Alla moglie aveva dettato così le sue ultime volontà: «Non voglio essere bruciato, quando sarò morto; né gettato in balia delle onde del Gange. Dirai al Padre che io desidero essere sepolto nel cimitero di Bandel dove riposano le ossa dei devoti della Bara Ma».

D. L. DEL NEVO SQUERI.

NELLA JUNGLA MISTERIOSA

ROMANZO DI A.M.ALESSI

16 - Lotta selvaggia.

La battaglia divampò a lungo, feroce, implacabile.

I *Falchi neri*, sorpresi nel sonno, si difesero disperatamente, ma finirono per avere la peggio. Molti di essi caddero trafitti nell'istante stesso in cui oltrepassavano la soglia delle loro capanne.

Mario e Sim erano rimasti in un primo tempo semplici spettatori, ma quando si accorsero che la lotta cominciava a prolungarsi, trasformandosi in selvaggi corpo a corpo, ove le grida delle donne terrorizzate, il lamento dei feriti e dei caduti, il furore stesso dei combattenti, avrebbero condotto le due tribù a un completo sterminio, pensarono che era loro dovere intervenire.

— Bisogna dividerli, — disse Sim — altrimenti finiranno per scannarsi tutti.

— E come si fa? — chiese Mario.
— Non mi pare un'impresa facile e

tanto meno igienica, a meno che non abbiamo voglia di buscarci qualche randellata.

— Tentiamo di raggiungere i capi, — fece Sim, additando la capanna centrale, davanti alla quale la battaglia aveva ancora una certa consistenza.

Una decina di uomini infatti, grondanti sangue per varie ferite, resistevano ancora validamente, attorno al capo, un uomo alto, muscoloso — un vero gigante — che, con la parola e l'esempio, li incitava a una disperata difesa.

I due giovani, senza pensare al pericolo al quale si esponevano, stringendo in pugno la rivoltella, si slanciarono tra i due gruppi, sparando alcuni colpi in aria. Le secche detonazioni, il fuoco degli spari, arrestarono per un istante i guerrieri che guardarono sbalorditi i due intrusi. Ma quasi subito il gigante, per nulla impressionato, fece per lanciarsi contro, brandendo un lungo pugnale che brillò sinistramente alla vivida luce di una capanna che ardeva poco discosto come una torcia immensa.

Sim lo attese immobile e, prima che l'altro potesse fare ancora un passo, con un colpo preciso gli spaccò l'arma in pugno. Con un urlo di dolore il capo arretrò lasciando cadere a terra l'arma inservibile.

— Ancora un gesto e stavolta ti fracasso il cranio, — gridò il giovane avanzando di un passo e puntandogli minaccioso la rivoltella.

Il coraggio si impone sempre, particolarmente presso questi popoli primitivi che lo apprezzano come la più grande e forse unica virtù dell'uomo.

Molti guerrieri delle opposte parti, attirati dagli spari, avevano abbandonato la lotta ed erano corsi in aiuto dei rispettivi capi.

La situazione era altamente drammatica. Guai a perdere quel momentaneo prestigio: il massacro sarebbe ricominciato e stavolta anche i due giovani avrebbero pagato di persona.

Per fortuna un altro banale episodio venne in loro aiuto. Un grosso cane ringhioso, all'apparire dei due giovani, era uscito dalla capanna e aveva cominciato a latrare furiosamente. Ad un dato momento, visto che non se la davano per inteso, fece per lanciarsi contro Mario che gli era più vicino. Con un colpo fortunato di rivoltella alla testa, il giovane lo mandò a ruzzolare due metri più lontano tra gli spasimi dell'agonia. Fu il colpo di grazia.

La vista dei due bianchi piovuti chissà di dove e soprattutto di quelle due piccole, terribili armi che uccidevano senza fatica e quasi senza nessun gesto, disarmò gli animi e li ridusse a più miti consigli.

Anche il capo dei *Corno di buffalo* si unì ai nostri amici per calmare i suoi guerrieri che, inorgoglit per la vittoria, avrebbero voluto continuare l'inutile carneficina.

— Il mio figliuolo è già stato ven-



Don Luigi Del Nevo-Squeri, missionario salesiano, per vari anni Assistente-Priore al Santuario di Bandel e redattore del Bollettino « Our Lady of Bandel », ci ha fornito la maggior parte delle interessanti notizie che riportiamo in questo numero di « Gioventù Missionaria ».

Diffondete!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Ogni abbonato trovi un abbonato!

Gioventù Missionaria, educa, istruisce, infiamma!

dicato — disse — e non voglio si sparga altro sangue. Il *Grande Spirito* ha già punito abbastanza i colpevoli!

Ma i due giovani desideravano giungere a una completa pacificazione.

Le trattative furono molto laboriose e durarono a lungo; tuttavia i capi e gli anziani compresero che con l'odio, le vendette, gli stermini, non si risolvono ma si aggravano i problemi.

Gli otto morti che giacevano al suolo, un *Corno di buffalo* e sette *Falchi neri*, con una ventina di feriti più o meno gravi, furono argomenti convincenti a sostegno della tesi dei nostri amici che verso sera ebbero la grande soddisfazione di vedere i due capi strofinarsi a lungo i nasi in segno di amicizia.

Ai morti fu data, senza distinzione, solenne sepoltura; i feriti invece furono amorevolmente curati e anche in questa opera caritativa Sim e Mario si prodigarono incessantemente, valendosi della loro maggiore esperienza.

Rimasero ancora tre giorni interi ospiti dei *Falchi neri* e, in segno di fratellanza, ricostruirono insieme la capanna che un guerriero aveva incendiato, trascorrendo le ore libere tra abbondanti libagioni e danze per festeggiare la pace tra le due tribù.

I due giovani furono oggetto di grande curiosità, specie da parte delle donne e dei bambini che per la prima volta vedevano dei *visi-pallidi*.

Ricevettero anche numerosi doni; particolarmente i capi non sapevano come esternare la loro gratitudine. Essi però stavano sulle spine.

— Chissà cosa penserà Gina?... Sarà certamente preoccupata!

— Intanto finché rimaniamo qui continuiamo a perdere del tempo prezioso.

— Avessimo portato con noi mia sorella, ora avremmo potuto proseguire indisturbati...

Il tempo tuttavia non fu del tutto sprecato. A parte l'opera buona compiuta, furono in grado di raccogliere una preziosa informazione.

Due guerrieri dei *Falchi neri*, di cui uno giaceva ferito piuttosto gravemente, asserirono di avere udito che presso la tribù dei *Testa dura* si trovava un bianco prigioniero.

Altro non seppero precisare, eccettuato che i *Testa dura* erano uomini bellicosi ma non feroci, difficili a rintracciare perché di natura nomadi.

— Che si tratti di qualche altro passeggero dell'aereo scomparso?

— A meno che non sia un missionario avventuratosi in queste regioni? Lo zio amava molto spingersi in queste foreste che credo appartengano al suo distretto missionario.

— Comunque converrà accertarsi anche perché potrebbe essere la persona più indicata per trarci da questa foresta maledetta.

— Certo se è venuto di sua spontanea volontà saprà anche uscirne.

Raccolta qualche altra utile indicazione, poterono finalmente ritornare al villaggio ove Gina li attendeva ormai in preda alla disperazione.

— Siete stati cattivi, — protestò — mi avete fatto stare tanto male!

— Volevamo spedirti un telegram-

ma o farti una telefonata, — rispose Mario accarezzandola — ma manco farlo apposta non abbiamo incontrato neppure un ufficio telegrafico.

— Un'altra volta però non mi lascerete più sola, — continuò ancora arrabbiata la giovane — o io mi vendicherò.

— Brava, preparandoci un buon pranzetto come questa sera! *All right!* — fece Sim.

Le raccontarono della presenza del bianco e essa pure fu del parere di fare ogni sforzo per rintracciarlo.

— Ho il presentimento che sia lo zio — disse — e il cuore non mi inganna.

— Lasciamo stare i presentimenti per ora e prepariamoci a partire.

Questa volta i tre giovani furono irremovibili. I selvaggi stessi del resto compresero che non avevano più diritto di trattenerli. Carichi di doni e di provviste, con tre robusti giovanotti che li avrebbero seguiti per alcune giornate di cammino, ripresero la via della foresta.

Per due buone ore tutto il villaggio volle seguirli, ma alla fine fu gioco-forza separarsi. Si strofinarono con il Capo e gli Anziani il naso, mentre lacrime incontenibili rigavano i volti di tutti.

Gina, Mario, Sim si voltarono un'ultima volta a rispondere al saluto e alle grida di quelli indimenticabili, ospitalissimi selvaggi, poi ripresero il cammino, subito inghiottiti dal mare verde dell'immensa foresta vergine.

(Al prossimo numero: *Verso l'ignoto*).

VITA DELL'A. G. M.

ROMA - Istituto M. Ausiliatrice, via Dalmazia, 12. - Iniziative e relazione della *Giornata Missionaria 1952*. — Con quasi un mese di anticipo abbiamo cominciato a pensare alla *Giornata Missionaria*. Un'aula è stata trasformata in laboratorio, un gruppo di alunne in cucitrici, in tagliatrici, disegnatrici a seconda delle esigenze: ne sono usciti lavoretti di vero buon gusto, utili soprattutto per l'imminente anno scolastico, chiara testimonianza di quanto possa fare la buona volontà, corredata da una industriosa iniziativa, anche se i mezzi sono, purtroppo, limitati.

La vendita degli oggetti è stata realizzata tra le stesse alunne dell'Istituto, liete di potersi rifornire di blocchi, notes, copertine per libri, carta da lettere, ecc... ed insieme di aiutare le Missioni.

Siamo poi andate una settimana prima della *Giornata Missionaria*, in giro per i portoni a depositare nelle cassette delle lettere, nei gabinetti dentistici, sale d'aspetto di parrucchieri, ecc... numeri vecchi e nuovi di riviste missionarie. Anche il numero straordinario di *Primavera* a cui siamo abbonate, è servito benissimo allo scopo; appena l'abbiamo ricevuto l'abbiamo subito letto e poi... spedito, perché facesse del bene a tanti che forse non sanno neppure cosa precisamente siano le Missioni.

Il 19 ottobre poi, le volenterose hanno sostato, fin dalle prime ore del mattino, alle porte delle chiese, alle fermate dei tram, lungo le strade, sono salite di scala in scala, hanno bussato a tutte le porte per chiedere l'obolo per le Missioni. A scuola intanto, le meno adatte alla questua, ricevevano il denaro che via via affluiva, contavano, impacchettavano e... facevano salire il « termometro ». Già, perché per misurare il fervore missionario è stato impiantato un termometro *sui generis*, che sale

di un grado, con una pennellata di lacca rossa (che sostituisce il toluolo) ogni 1500 lire. Vi assicuro che siamo già ad una buona temperatura!

Nè l'attività « pro missione » si è esaurita con il 19 ottobre: infatti nei negozi e in case di parenti e di amici sono stati lasciati salvadanai (anch'essi di produzione locale) che saranno riempiti nel corso della settimana e contribuiranno a... far salire il mercurio, ovvero il toluolo, ovvero la lacca rossa! Ma forse ho sbagliato nel dire che il termometro è stato impiantato per misurare il fervore. Esso è stato immenso, incommensurabile, come immenso, incommensurabile è l'ideale per il quale abbiamo lavorato!

Gioventù Missionaria contribuisce grandemente a mantenere alta la temperatura missionaria!

PISA - ISTITUTO SALESIANO — I Gruppi A. G. M. in seno alle Compagnie del Santissimo Sacramento e dell'Immacolata sono veramente attivi. Ogni mese tengono il Circolo di studio, generalmente sull'argomento offerto dall'intenzione missionaria mensile. Il martedì di ogni settimana è consacrato tutto alle Missioni. I bravi giovani lavorano con impegno per diffondere l'idea missionaria tra le scuole della città.

Le attività sono molteplici: raccolta di cartoline e francobolli e smercio dei medesimi. Rivendita di cartoline missionarie A. G. M. (400), offerte per otto battesimi per D. Ravalico, Dibrugarh (Assam). Corrispondenza ed invio di offerte a D. Santi, Missionario Salesiano in Giappone ed invio di offerte (L. 3000, frutto del ricavo dei francobolli). Vendita di un blocchetto (12 biglietti a L. 100) della « Pesca Indiana » a favore della Missione di Dibrugarh (India). Esposizione missionaria per il Congresso delle Compagnie dei Collegi di Livorno-Collesalveti-Pisa, tenutasi al 26 aprile. Le preghiere e le opere buone non si contano.

Bravi.



MADRAS - 19 marzo 1953. S. E. Mons. L. Mathias pone la mitra sul capo al primo vescovo salesiano indiano Mons. Mariaselvam, durante la consecrazione.

Til 19 marzo 1953, festa di San Giuseppe, S. E. Mons. Luigi Mathias, Arciv. di Madras, assistito dal Vescovo di Bangalore Mons. Thomas Pothacamuri e dal Vescovo di Tiruchirapalli Mons. J. Mendonca, consacrava tre Vescovi.

La cerimonia iniziava alle 5 pomeridiane all'aperto. Una massa di circa 50.000 fedeli, 300 sacerdoti e 22 Vescovi prendeva parte alla funzione, che durava ben tre ore. Un solenne *Te Deum* chiudeva il rito compiuto con tanta pompa e religiosità. Dopo di che i tre Vescovi si recavano tra la folla benediciendo.

I novelli Vescovi ricevettero vari messaggi da alte personalità tra cui uno dal Cardinale indiano S. Em. Valeriano Gracias. In esso S. Eminenza tra l'altro diceva:

«È questo un evento veramente grande nella storia della Chiesa in India, non solo perché è la prima volta che tre Vescovi vengono consacrati simultaneamente, ma anche per il significato dell'occasione. Con una Archidiocesi unificata sotto la sapiente ricca di esperienza e zelante cura di S. E. Mons. Mathias (che sarà ora coadiuvato dal pio, zelante e caritatevole Mons. Carvalho) abbiamo la creazione di due nuove Diocesi. Naturalmente ci possiamo ben attendere grandi sviluppi nel progresso della Chiesa. Mons. Mariaselvam, Salesiano, che viene nel suo nuovo campo di lavoro con una lunga esperienza guadagnata come Vicario Generale dell'Archidiocesi di Madras, e Mons. Sundaram con tutte le sue belle qualità, renderanno sempre più fertile il campo che già tanti altri eccellenti Missionari hanno lavorato. Per molti anni nel passato (e oggi ancora) molti sono quelli che si sono ispirati a Mons. Mathias per la soluzione dei loro problemi pastorali. Voi siete ben fortunati di trovarvi così vicini a lui per attingere sempre nuove ispirazioni dal suo lavoro, e incoraggiamento dal suo paterno interesse».

S. E. Mons. Mariaselvam S. D. B. ha preso come motto: *Maria Stella mea*. Il suo stemma: Nella parte superiore due scompartimenti bianco e oro (colori papali): in quello a destra la figura dell'Ausiliatrice, in quello a sinistra una stella che getta raggi di luce sullo scompartimento sottostante in cui figurano le pianure e le montagne della diocesi di Vellore (in primo piano le caratteristiche capanne indiane). L'ingresso e la presa di possesso della Diocesi avvenne il 29 marzo, Domenica delle Palme.

Gioventù Missionaria ha il suo «labaro». Forma orizzontale cm. 40 x 60. Una grande croce dai colori bianco giallo (la bandiera del Papa), lo divide in quattro rettangoli eguali, suddivisi a loro volta da due triangoli color bianco-blu. Il verso in tricolori nazionali. Di stoffa pura seta da ambo le parti, con la scritta ricamata in cordonetto oro, lettere alte tre o quattro cm., L. 3500.

Il labaro per i Gruppi dei Collegi salesiani porta la scritta:

GIOVENTÙ SALESIANA

★ A. G. M. - Torino ★

(Evidentemente il nome della città è variabile).

Chi lo desidera lo prenoti. Alla Direzione A. G. M. o Centro Compagnie - Via Cottolengo, 32 - Torino.

RIVISTA DELL'A.G.M.
pubblicazione associata
all'U. I. S. P. E. R.

esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio. C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXXI - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Gui Favini. Direttore: D. I. metrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 40